



L'EMMAUS

DI MALANGHERO

Dicembre 2020 Anno 20 numero IV



NATALE: TANTI AUGURI SCOMODI...!



Non obbedirei al mio dovere di vescovo, se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non posso infatti sopportare l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla "routine" di calendario. Mi lusinga, addirittura, l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati. Tanti auguri scomodi, allora!

Gesù che nasce per amore ci dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e ci conceda la forza di inventarci un'esistenza carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia ci

tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del nostro letto duro come un macigno, finché non avremo dato ospitalità ad uno sfrattato, ad un marocchino o ad un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo ci faccia sentire dei vermi ogni volta che la nostra carriera diventa idolo della nostra vita, il sorpasso, il progetto dei nostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle nostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, ci costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la nostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei nostri cenoni, rimproveri i tepori delle nostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle nostre luminarie, fino a quando non ci lasceremo mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla nostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l'aggravante del nostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta ingiustamente la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame o dello sfruttamento.

I Poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, ci facciano capire che, se anche noi vogliamo vedere "una gran luce", dobbiamo partire dagli ultimi, che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili, che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano, che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative.

I pastori che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge" e scrutano l'aurora, ci diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio. E ci ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l'unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.

don Tonino Bello

Tonino Bello fu vescovo di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, scrittore e poeta. Di lui è iniziato il processo per la Canonizzazione.

POSSO PREGARE CON LEI?

In ottobre abbiamo accompagnato in sepoltura la nostra cara suor Bénédicte Marie, domenicana di Betania. Ma chi era questa donna? Una paginetta, da lei stessa scritta ormai tanti anni fa per un giornale, ci offre qualche luce su di lei e sulla sua grandezza, nell'apparente piccolezza.

L'ho incontrata in un carcere, un carcere come ce ne sono tanti in Italia ed all'estero.

Ero con un gruppo di donne quando è suonata l'ora di aria. Le ho salutate ed ero pronta ad andarmene quando una signora, quarant'anni, forse di più, mi ha avvicinata. "Suora, posso pregare con lei?". Mi sono voltata verso l'agente di custodia che ha acconsentito: ha aperto la sua cella, ci ha fatte entrare, lasciando ovviamente la porta aperta come richiesto dal regolamento. Le altre erano in cortile e siamo rimaste sole. Era la prima volta che la incontravo. Mi sono seduta

sull'unica sedia, lei sul suo letto. Quando dimostra comprensione, come quella volta, il personale può essere di grande aiuto.

Mi ha chiesto di pregare, ma si è messa a piangere in silenzio. Piangeva, fiumi di lacrime scendevano dai suoi occhi. Non era preghiera? Non era forse la stessa preghiera della peccatrice ai piedi di Gesù che, senza proferire parola, bagnava i piedi del Signore con il suo pianto? Non c'era il vaso di olio profumato, ma una Bibbia in quella cella.

Quando ha cominciato a rasserenarsi, ho preso la Bibbia, chiedendo allo Spirito di ispirarmi. Ho aperto al salmo 23 e ho letto: "Se dovessi camminare in una valle oscura (...) tu sei con me". Lei ha rialzato lentamente lo sguardo. Abbiamo iniziato a parlare insieme al Signore presente in

mezzo a noi. Era un intrecciarsi di parole semplici, vere: l'una, poi l'altra ringraziavamo per questo momento e supplicavamo per lei, imploravamo.

Ad un tratto mi ha detto: "Chissà quanto ha dovuto soffrire Gesù nel vedersi tradito tre volte da Pietro, un suo apostolo che aveva vissuto cose meravigliose con lui, per tre anni! Suora, io sono stata denunciata da mio figlio!". Poi un lungo silenzio interrotto solo dai singhiozzi. Ho pregato ad alta voce per suo figlio.

"Suora, accetta di leggere il verbale della mia accusa?".

Ancora oggi non so che cosa si aspettasse. Una liberazione interiore? Forse solo condividere il peso che la schiacciava, quel peso di quasi una vita? Forse manifestava il bisogno di fare verità di fronte a qualcuno che non l'avrebbe giudicata? La verità ci libera sempre come ci ha assicurato Gesù.

Ho letto quelle tredici pagine di orrore senza dire una parola, chiedendo allo Spirito la sua luce. Sembrava un po' sollevata. Ho cercato infatti di esprimere solo la misericordia del Padre che ci avvolge tutti con una tenerezza stupenda e fa festa con il figlio che ritorna da lui. Un Padre che apre le braccia anche per te.

E' passata un' ora, l'ora d'aria.



Legenda delle foto: pagina 1: presepe "artigianale"; pagina 2 suor Bénédicte Marie, pagine 3 e 4 due foto artistiche e simboliche dell'architetto professor Vittorio Falbo.

LA GIOIA CE LA METTO IO

Suor Lorena ci propone questo bell'articolo della teologa Stella Morra apparso sull'Osservatore Romano. Parole costruttive che ci possono aiutare nel vivere questo periodo strano ed a volte difficile di coronavirus, ma che nasconde ed allo stesso tempo propone alcune luci preziose...

Come si sentiva Lazzaro uscito dalla tomba? Facile immaginarlo: felice di essere tornato in vita... Ma ne siamo certi? Sarà stato semplice per lui abbracciare gli amati? E coloro che lo piangevano, quali gesti avranno ritrovato con lui? Immediati, certo... ma anche il giorno dopo e quello dopo ancora?

Mano a mano che la straordinarietà dell'evento veniva sovrastata dalle esigenze delle questioni comuni (mangiare, dormire, lavorare, parlare di cose irrilevanti, sorridersi...) e tutti erano stati precipitati improvvisamente dalla scompostezza (socialmente accettata) di un lutto doloroso, fatto di lacrime e di emozioni, ad una nuova "normalità", che cosa davvero è successo?

Questa immagine evangelica, per quello che non racconta, mi tormenta in questo tempo in cui sembriamo uscire da una eccezionalità (almeno in Italia ed almeno per ora) ed apparentemente rientriamo in una progressiva "normalità" che non è normale per niente. E non tanto per le mascherine, per i gesti di distanza come nuovo valore sociale, per la complicazione di prenotare ogni cosa....

Normale non è per niente perché siamo tutti segnati, il virus ci ha arati rivoltando le zolle profonde e portando alla luce molto (troppo?) e non abbiamo un vocabolario condiviso per dirlo, perché abbiamo bisogno di tempo per capire i nostri stessi movimenti profondi, non riconosciamo noi stessi, né gli altri, siamo a pelle scoperta e non ci piace, ogni reazione è sproporzionata e nessuno è esente e dunque in grado con un po' di pazienza e forza di "reggere" la stranezza dell'altro. Abbiamo paura delle parole, quelle che diciamo e che ascoltiamo, che sembrano non corrispondere più lontanamente a nulla.

(...) Altri sapranno meglio descrivere e spiegare: vorrei qui condividere solo qualche riflessione da credente, nel frattempo, mentre i pensieri crescono e le parole nascono e trovano la loro esattezza nel dialogo e nella pazienza.

Pensieri poveri e da poveri, di chi riconosce la propria vulnerabilità come un kairos, un passaggio del Signore, di chi non cerca rettitudine ad ogni costo, ma piuttosto inclinazione alla vita ed al soffio dello Spirito. "Quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare?" (Sal 10, 3): la domanda è legittima, al tempo del salmista come oggi. Ma la domanda del salmista va letta attraverso Cristo, unico giusto che si è fatto povero e questo, mi sembra, significa innanzi tutto riconoscere noi stessi dalla parte dei vulnerabili perché incapaci di tutta la giustizia che servirebbe (...).

Dobbiamo prenderne atto: non siamo in grado di ristabilire oggi la giustizia e la esattezza dei gesti e delle parole, ma non per questo abbiamo meno bisogno di gesti e parole che nutrano ogni giorno, che siano gesti e parole capaci di provvisorietà, di incertezza, di congiuntivo e condizionale, di reggere la nostra stessa inadeguatezza adesso e perché le ferite vanno medicate con dolcezza, le proprie come le altrui.



Parole e gesti dialogici: ricominciamo, nel frattempo, da qui, dalla nostra estraneità a noi stessi e dal riconoscere l'altro (anche il più amato, anche il più conosciuto) come un nuovo straniero, da reincontrare con delicatezza e reimparare senza dare nulla per scontato.

E' questo un tempo in cui i credenti potrebbero dare la bella testimonianza di un nuovo "corteggiamento" tra umani, piccole magie, distanze e vicinanze, delicatezza che consentano di rallentare almeno la crescente aggressività...

Perché la vita è (anche) adesso e perché le ferite vanno medicate con dolcezza, le proprie come le altrui.

Gesù, il giusto povero, ci ha lasciato, per il frattempo, un Consolatore: mi sono sempre chiesta perché questo attributo a quello Spirito che in altri tempi della mia vita sentivo di più come creatore e creativo, generatore, innovatore... Oggi vedo almeno un motivo chiaro: quando sono scosse le fondamenta serve un Consolatore, così riscriverei il salmo.

E se la prima scuola sono parole e gesti dialogici, la seconda è raccogliere frammenti: alla fine del grande miracolo della moltiplicazione dei pani (cfr. Gv 6, 1-13), il Signore comanda ai suoi di raccogliere i pezzi avanzati "perché nulla vada perduto" (Gv 6, 12). Normalmente si liquida quel versetto, come il segno di un'abbondanza: tutti ne hanno mangiato e ne è ancora avanzato.

Ma perché bisogna raccogliere i pezzi? C'è stato il miracolo, tutti si sono nutriti... Mi sembra che questo invito corrisponda al nostro tempo: nel miracolo della misericordia, oggi, dobbiamo raccogliere i pezzi perché nulla vada perduto, cioè mettere in ceste perché ci sia pane ancora per altre fami, dobbiamo raccogliere gli scarti (direbbe papa Francesco), i pezzi avanzati in queste esperienze dolorose e considerarli preziosi, riempire le ceste perché nutrano la fame.

(...) Che nulla vada perduto, dolore, fatica, confusione, ma anche affetti irricongosciibili, nuove estraneità, nuovi doni...

Sapremo dare la bella testimonianza di credenti che non sprecano nulla e che dagli scarti ricevono il dono che dividono per vivere ancora, vivere di nuovo, vivere nella lieta speranza?

C'è una poesia di Mariangela Gualtieri ("Bestia di gioia") che mi accompagna in questi tempi e che, come accade con la poesia, sopporta molti livelli di lettura: poesia d'amore? Poesia che riguarda il mondo? Poesia politica? Per me si tratta, oggi, del modo dialogico e frammentato in cui esprimo ciò per cui prego, ciò che spero e credo Dio stia dicendo a ciascuno di noi:

"C'è nella tristezza un contagio
amore mio e da questo si vede
che abbiamo fatto comune cuore
e siamo uno che pare due.

Allora io
insemino la gioia
in questa cosa che non consiste
però esiste e tiene entrambi appesi.
La gioia ce la metto io".

Hanno formato una
nuova famiglia nel Signore

Daniele Norio ed Elena Savi il 30 agosto 2020



Supplemento al "Giornale della comunità", direttore responsabile Marco Bonatti
Registrazione al Tribunale codice n° 2779 dell'8 marzo 1978.

Questo numero è stato chiuso il 13 dicembre 2020
Chiesa di San Grato - via Santa Lucia, 1 - Malanghero - C.A.P. 10077 -

Tel. 011.089.20.84 oppure per le urgenze 347/78.82.132